



UnissResearch



Delogu, Ignazio (2000) *Lucas Mallada, Los males de la patria e la crisi dell'identità spagnola del 1898*. In: Mulas, Francesco Gesuino (a cura di). *Itinera: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 31-39.

<http://eprints.uniss.it/6507/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Itinera

Studi in memoria di Enzo Cadoni

a cura di Francesco Mulas
Facoltà di Lingue e Letterature straniere

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

**Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734**

Anno 2001

**EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari**

Ignazio Delogu

Lucas Mallada, Los males de la patria
e la crisi dell'identità spagnola del 1898

Nella Spagna del XIX secolo, paese di tardo, scarso e diseguale sviluppo industriale nel quale un'agricoltura prevalentemente estensiva e dotata di scarsi capitali rappresentava la risorsa pressochè unica e la fonte di gran lunga più importante di occupazione e di reddito per la stragrande maggioranza della popolazione, Lucas Mallada¹, ingegnere minerario, rappresenta un tipo di intellettuale assai diverso da quello tradizionale.

Contrariamente a quanto era accaduto nei paesi che erano stati protagonisti della rivoluzione industriale, preceduta dalla rivoluzione intellettuale provocata dalla diffusione delle idee dell'illuminismo e del razionalismo, nei quali si era affermato e diffuso un tipo di intellettuale di formazione prevalentemente scientifica, in Spagna, salvo qualche limitata eccezione in Catalogna, nelle Asturie e nei Paesi Baschi, prevalevano in termini assoluti gli intellettuali di formazione letteraria e retorica.

Lo stesso Mallada ne era pienamente consapevole tanto che nel suo discorso d'ingresso alla Reale Accademia delle Scienze Esatte, Fisiche e Naturali, pronunciato nel 1895, disse non senza una punta di polemica: "Fra di noi prevaleva una straordinaria quantità di uomini politici e di letterati, mentre era raro incontrare uno scienziato".

Ma anche in Spagna, per quanto lento e ritardato fosse il processo di modernizzazione della cultura e dell'economia, nuovi nuclei di intellettuali di educazione tecnico scientifica si erano andati formando ed avevano acquistato notevole prestigio, soprattutto nelle regioni nelle quali lo sviluppo industriale aveva subito una forte accelerazione. Si trattava, in maggioranza, di

¹ Nato a Huesca nel 1841, seguì gli studi prima a Zaragoza e poi a Madrid, dove la sua famiglia si era trasferita. Conseguì il baccellierato, si iscrisse alla Escuela de Minas, laureandosi nel 1866. Per ragioni di lavoro ebbe modo di conoscere come pochi la realtà spagnola. Nel 1870 venne trasferito a Madrid, presso la Commissione per l'Atlante Geologico. Dal 1879 al 1892 fu professore di Paleontologia nella Scuola mineraria di Madrid. A causa delle sue numerose e prestigiose pubblicazioni, Mallada è considerato un classico della geologia e il fondatore della Paleontologia spagnola. Nel 1895 fu nominato membro della Real Accademia delle Scienze e insignito della Grande Croce di Isabella Cattolica e di Alfonso XII.

ingegneri minerari e civili, di architetti, di chimici, matematici, fisici, biologi non privi, peraltro, in molti casi, di eccellente formazione umanistica.

Il fenomeno riguardava, però, in qualche misura anche le regioni a quasi esclusiva economia agricola e caratterizzate da un forte spìsrito di conservazione politica e culturale, come la Castiglia, la Mancia e la Galizia, anche in virtù di un crescente sviluppo delle infrastrutture, soprattutto strade e trasporti, che aveva favorito la nascita di un più vasto mercato nazionale, una più ampia circolazione delle idee, un più dinamico processo di integrazione culturale

IL libro di Lucas Mallada, *Los males de la patria y la futura revolución española*², si inserisce in quella tradizione di maggior interesse per i problemi reali e concreti del paese che si era venuta sviluppando nel corso dei secoli XVIII e XIX quando il pensiero si era lentamente emancipato dai dogmatismi e dalla soggezione al principio di autorità che avevano impedito la nascita di un pensiero filosofico moderno, al punto da indurre i più acuti pensatori europei a guardare alla Spagna come a un paese privo di pensiero.

Alla metà del XVIII sec., affermazioni come quella dell'abate Feijoo³ - "Io, libero cittadino della repubblica letteraria, non schiavo di Aristotele nè alleato dei suoi nemici, ascolterò sempre, preferendola ad ogni altra autorità privata, quanto mi detteranno l'esperienza e la ragione" - erano l'eccezione e non certo la norma.

Azzardato;, di conseguenza, ritenere frutto di "sistematica diffamazione contro la Spagna", come ha scritto Angel del Rio⁴, le corrosive, ma dopotutto temperate, opinioni espresse da un Montesquieu, come pure quelle, sicuramente più aggressive, di Massson de Morvilliers⁵ e i giudizi preoccupati, ma

² L. MALLADA, *Los males de la patria*, Madrid 1969. Nel 1994 la Editrice Aliana Nacional ripubblicò il vol. col titolo completo: *Los males de la Patria y la futura revolución española*, senza però la seconda parte. La quale fu pubblicata in volume soltanto nel 1998, a sua volta senza la prima parte, col titolo: *La futura revolución española y otros escritos regeneracionistas*, da Biblioteca Nueva, Madrid 1998.

³ BENITO JERONIMO FEIJOO Y MONTENEGRO (1676-1764), monaco benedettino, autore fra le molte altre opere del Teatro Critico Universal (1726-1739), una sorta di piccola enciclopedia, e della *Cartas eruditas e curiosas* (1741-1760), che segnano un momento alto nella lotta contro la superstizione e il fanatismo, a favore del pensiero razionale. Di Feijoo è anche il saggio *Antipatia de Franceses y Españoles*, nel quale il vecchìo razionalista sostiene la complementarità dei caratteri dei due popoli e, di conseguenza, il superamento dei radicati e reciproci sentimenti di amore e di odio.

⁴ A.DEL RIO, *Jovellanos*, Madrid 1971. Fra i testi più noti di Gaspar Melchor de Jovellanos, che fu anche letterato e poeta, lo *Informe sobre la ley agraria* e le *Cartas sobre la educación*.

⁵ N.MASSON DE MORVILLIERS aveva curato l'articolo "Espagne" dell'*Encyclopédie méthodique*, detta anche *Nouvelle*, che pur fortemente critico, e pertanto destinato a suscitare reazioni

in fondo più benevoli, su una Spagna avvertita come un deserto culturale e filosofico da parte di numerosi intellettuali "illuminati" di Francia, Inghilterra, Germania e Italia.

Neanche in Spagna, tuttavia le reazioni furono tutte dello stesso segno. A giudicare, da un lato, dalla disponibilità espressa nei modesti circoli illuministi o da singole personalità - si veda fra tutti il saggio di Valentí Almirall *Espagne telle qu'elle est*⁶, disposti a riconoscere la verità contenuta in quelle critiche, almeno laddove facevano riferimento alle cause dei mali della Spagna, e dall'altro, dal prevalere, anche se in epoca successiva e quando ormai il paese aveva fatto considerevoli passi sulla via del superamento della sua arretratezza, di uno spirito nazionalista, conservatore e persino francamente reazionario, visceralmente antifrancese e perciò stesso incapace di accettare qualsiasi critica, ma solo di negare insieme cause ed effetti.

Ma se quella diversità di opinioni e di atteggiamenti era prevalentemente rivolta verso l'esterno, la denuncia di Mallada era tutta rivolta alla Spagna e agli spagnoli, era tutta "hacia dentro", per usare un'espressione che pochi anni dopo diventerà la consegna e la divisa dei membri della cosiddetta generazione del 1898, dopo che "el desastre" militare e politico aveva imposto in maniera irrefutabile la gravità dei "mali della patria", le cui cause erano state negate da molti, taciute ed eluse da altri, sia per spirito nazionalista, sia per un rifiuto narcisista ed estetizzante, o per una combinazione di entrambi, propria di taluni ambienti letterari.

Nel suo libro *Madrid*, Azorín⁷, uno fra i più autorevoli maître à penser dei primi decenni del secolo XX, dava notizia del positivo interesse e però anche delle preoccupazioni suscitate dal libro di Mallada in certi ambienti madrileni più vicini alla cultura e alle preoccupazioni dell'autore. Si trattava, in questo caso, degli ambienti della piccola e media borghesia ai quali lo stesso Mallada apparteneva socialmente e per via della sua collocazione professionale.

Non era difficile cogliere ed esprimere il lessere e le preoccupazioni di

largamente ingiustificate, metteva soprattutto in risalto la mancanza di un contributo spagnolo alla cultura europea degli ultimi secoli e la sua dipendenza dall'estero e, in particolare, dalla Francia, per tutto ciò che riguardava il pensiero scientifico.

⁶ VALENTÍ ALMIRALL Y LLOZER, *Espagne telle qu'elle est*, Montpellier 1886. Nato a Barcellona nel 1841 Almirall, oltre che giornalista e politico di grande temperamento e prestigio, fu per anni la figura più importante del risorgimento politico catalano. Fondatore e direttore de "El Fedealista" della Catalogna e successivamente di "El Estado catalá" (1869-1873) e "El Diari catalá". Morì a Barcellona nel 1904.

⁷ AZORÍN, *O. C.*, Madrid 1947, t.VI, p. 248.

quegli ambienti. "La situazione del paese è tale che la piccola borghesia si fa avanti per per esprimere pubblicamente e per mostrare le sue frustrazioni e le sue insoddisfazioni; così, fra i diversi esempi possibili, Lucas Mallada pubblica nel 1890 il suo importante libro *Los males de la Patria*, Unamuno, nel 1895 il suo *En torno al casticismo* e nel 1897 Angel Ganivet il suo *Idearium español* ⁸.

La piccola borghesia, dunque, cioè la classe sociale dalla quale provenivano lo stesso Mallada e quelli che come lui, pur rappresentando una minoranza, erano il prodotto dei mutamenti che si stavano verificando nella struttura economica della Spagna e che era possibile percepire anche a livello universitario.

Secondo dati del 1859 ⁹ gli studenti di Scienze erano 141, quelli di Architettura 38, quelli di Agronomia 27, e, segno dei tempi, 489 quelli di Ingegneria industriale. Il fatto di rappresentare poco più del dieci per cento dei 6 mila studenti iscritti nelle Università spagnole, non toglie che costituissero una novità di notevole interesse, destinata crescere col tempo.

Mallada non è dunque un isolato nel suo tempo, anche se come tale gli storici del sec.XIX hanno preferito presentarlo, allo scopo probabilmente di rimuovere un testimone scomodo e difficilmente confutabile. Ed è proprio su Azorin, per via del suo incontestabile prestigio, che ricade la responsabilità di una sottovalutazione che ha fatto di quella di Mallada l'opera in assoluto meno nota e meno studiata della letteratura "rigenerazionista" della Spagna a cavallo dei due secoli.

Ciò nonostante il libro avesse ricevuto "una vasta accoglienza sia in Spagna che in Francia". ¹⁰ Accoglienza alla quale aveva contribuito senza dubbio il fatto che il suo autore era tutt'altro che uno sconosciuto. Dal 1870, infatti, faceva parte della Commissione della Carta Geologica di Spagna; dal 1879 era professore di Paleontologia nella Scuola Mineraria di Madrid e il suo lavoro, che Driever definisce "quasi titanico", si era concretato nella pubblicazione di un gran numero di saggi, fino alla pubblicazione, nel 1887, di un'opera come la *Sinopsis de las especies fosiles que se han encontrado en España* la quale, insieme al catalogo general de las mismas, gli valse l'ingresso nella Real Academia.¹¹

⁸ C.BLANCO AGUINAGA, J.RODRIGUEZ PUERTOLAS, I.M.ZAVALA, *Historia social de la literatura española*, Madrid 1978, II, p.128.

⁹ *Ivi*, p.121.

¹⁰ STEVEN I.DRIEVER, *Mallada y el regeneracionismo español*, Madrid 1998.

¹¹ Tra il, 1881 e il 1883 Mallada, oltre a un gran numero di titoli su temi vari, aveva dedicato novanta articoli al tema della Riqueza mineral de España, decine di memorie sempre sul me-

La pubblicazione, nel 1890, de *Los males de la Patria*, non solo non impedì, dunque, che egli entrasse a far parte della Reale Accademia, ma gli valse sicuramente un'accresciuta stima da parte degli ambienti "rigenerazionisti", nei quali peraltro si riconosceva pur senza sacrificare niente della sua indipendenza.

Anche per ciò che riguarda si ebbe in Spagna; va detto che ancor prima che venissero raccolti in un unico volume, i temi che costituirono poi il primo e il secondo capitolo dell'opera, cioè "La povertà del nostro suolo" e "Difetti del carattere nazionale", erano stati trattati da Mallada in un ampio articolo pubblicato nel "Boletín de la Sociedad Geografica de Madrid", sotto il titolo "Cause della povertà del nostro suolo".¹²

Non si capisce, dunque, come Azorin abbia potuto parlare di "libro fantasma", mentre è facile capire che come la natura di quel libro potesse apparirgli "tremenda", proprio per le tremende verità che esso conteneva. Esso fu, comunque, "il più rappresentativo del momento", come lo stesso Azorin è costretto a riconoscere¹³, nonostante la, sua precisa volontà di negarne qualsiasi importanza politica, per lasciarlo nel limbo delle dissertazioni più o meno aspre e pedanti di un "tecnico", cioè di un "impolitico", che tali erano considerati i "rigenerazionisti".

Il fastidio e persino un certo timore che le pagine di Azorin rivelano, dipendono dall'intenzione niente affatto "retorica", ma neppure esclusivamente "tecnica" con la quale l'opera esra stata concepita. Quanto al suo "tremendismo", esso dipende dal fatto che Mallada aveva dimostrato che se i mali della patria erano di tutti, la loro responsabilità ricadeva però senza mezzi termini sulle classi dominanti che formavano quello che, in termini moderni, e per così dire, gramsciani, costituivano il "blocco storico" al potere dal tempo della nascita della monarchia assoluta.

La denuncia senza veli delle responsabilità dei mali della patria contribuì fortemente a revocare in dubbio uno degli più tenaci e più diffusi, quello della corresponsabilità, della correttezza di tutti gli spagnoli rispetto alle cause di

desimo tema, dedicate a singoli bacini minerari e un'opera rimasta insuperata. Explicación del Mapa Geologico de España, di ben 3470 pagine! Favorì anche la nascita di Bollettini e Riviste scientifiche, alle quali spesso collaborò con articoli e saggi. Nel 1881 Mallada aveva pubblicato su "El Liberal" di Madrid, un *Proyecto de una nueva división territorial de España*, destinato nella sua intenzione a rendere più razionale l'amministrazione e la suddivisione del territorio riequilibrando anche i rapporti fra centro e periferia.

¹² Adesso in *La futura revolución española...*cit., unitamente alle Cartas aragonesas (1905), un Prologo e sei lettere aperte al re Alfonso XII, che costituiscono il testo polemico letterariamente più interessante di Mallada.

¹³ AZORIN Madrid, in *O.C.*, t. VI, c. XXX, Madrid 1947.

quei mali: tutti ugualmente colpevoli, perchè tutti figli della stessa terra, della stessa storia e della stessa tradizione.

Sotto i colpi delle denuncia malladiana quell'unità nella responsabilità va in frantumi insieme alla pretesa, "unità della patria", della quale era la conseguenza e nella quale si appiattivano le identità nazionali conculcate dal centralismo monarchico. Entra in crisi, di conseguenza, anche il mito dell'identità del popolo spagnolo basata sulla coincidenza di interessi tra ricchi e poveri, tra latifondisti e braccianti, tra sfruttatori e sfruttati.

Come nel resto d'Europa anche in Spagna gli avvenimenti del 1848 e del 1854 si erano già incaricati di metterlo in evidenza in maniera definitiva. Basti pensare al processo di laicizzazione verificatosi nei quasi cento anni che intercorrono fra Jovellanos e Mallada.

Il riferimento ad Azorin piuttosto che ad altri testimoni di quell'epoca è d'obbligo perchè egli svolse un ruolo di particolare rilievo proprio sul terreno dell'informazione e della testimonianza. Pochi, forse nessuno, è stato più di lui capace di riassumere in poche righe¹⁴ il fastidio e il disagio suoi personali e quello che il libro di Mallada dovette provocare in certi ambienti della Spagna dell'ultimo decennio del XIX sec.

Credo che quel capitolo vada interpretato come la risposta diretta e indirettamente da Azorin al libro di Mallada, utilizzando disinvoltamente citazioni non solo di autori contemporanei ma anche, cosa solo apparentemente strana, di autori pressochè sconosciuti del sec. XVII, come nel caso di un tal Antonio Oudin, autore di "certo libretto", *Dialogues fort re-creatifs*, pubblicato a Parigi nel 1650.

Scrivendo Azorin: "Si discute della fertilità dell'Inghilterra e della Spagna. L'Inghilterra è senza dubbio più fertile. Ma in Inghilterra si deve mangiare molto mentre in Spagna per vivere è sufficiente mangiare poco. In Inghilterra tutti i cibi sono meno sostanziosi che in Spagna. Parla uno spagnolo, e aggiunge: "Ed è questa la ragione per la quale voi inglesi ritenete che noi spagnoli siamo miserabili nel mangiare; perchè le carni della Spagna, in quanto terra più fertile, sono talmente nutrienti che se un uomo ne mangiasse tanto quanto in Inghilterra, non c'è alcun dubbio che scoppierebbe".

Che cosa aveva scritto Mallada nel suo libro? A pag. 20 si legge: "Nelle province del NO i tre quarti degli abitanti non mangiano pane, nè carne, nè vino; il loro pane è il miglio, la loro carne sono le patate, le verze e le castagne, il loro vino è il siero del latte, l'acqua del torrente o il sidro, e non ogni volta che se ne ha voglia.

¹⁴ Ivi.

Nelle provincie del Mezzogiorno e del Levante abbiamo visto mille volte la cena frugale dei contadini ridursi a un piatto di gazpacho o a qualche spicchio d'arance condito con olio e sale”.

La verità è che Azorin non rinuncia alla sua visione della Spagna “paradiso terrestre”, nè al “carattere peculiare delle cose di Spagna”, che non sono quelle, piuttosto sgradevoli, citate da Mallada. E dal momento che Mallada ha fatto riferimento a un eventuale viaggiatore che venendo dalla Francia entrasse in Spagna attraverso la frontiera di Irun, Azorin non perde l'occasione per contraddirlo: “Da Hendaya a Irun, non c'è che un passo. Ma in quel passo, è cambiato tutto. Tutto, persino in quel paese di frontiera: “Carni, pesci, frutta, verdura, pane trutto penetra nei sensi con maggior voluttà”.

Ma alla “peculiarità” della Spagna non dovrebbe corrispondere quella della Francia? E questa reciprocità di peculiarità non sarebbe forse più corretto chiamarla relatività?

La verità è che le risposte alle icfre e ai dati di Mallada sono pura retorica, letteratura e persino di non eccessa levatura, e, forse ciò che è anche peggio, rifuggono dalla concretezza e dalla realtà per inoltrarsi nei sentieri della sensibilità, della voluttuosità, della totale soggettività.

Il che dimostra chiaramente quanto della Spagna del passato continuava ad esistere anche dopo il “dzsastre” nei primi decenni del XX sec. e quanto impegnoi mettesse “el maestro Azorin”, e con lui gli auori ch scrivono dopo il 1898, nel tenere in piedi quella “identità” spagnola che non è dato più ritrovare nel libro di Mallada, non diversamente da come è impossibile riconoscere in uno specchio rotto l'identità di una figura.

Molti anni dopo R. Menéndez Pidal¹⁵ torna ad insistere sulla *sobriedad material* e sulla *sobriedad etica* come “calidad basilar del caracter español, basata niente meno chhe sulla testimonianza diu Pompeo Trogo e su uno “spontaneo senechismo” del qual ci vengono offerte unicamente delle prove di tipo ideologico. Vero è che la data di pubblicazione di quel tomo, 1947, sembra essere piuttosto sospetta.

Sono in realtà pochi quelli che hanno il coraggio di guardarsi nello specchio della realtà spagnola e preferiscono dimenticare, allontanare, tergiversare quella realtà, come ha detto benissimo lo stesso Mallada: “Per tacitare la nostra coscienza e per non angosciare il nostro cuore alla vista di tante privazioni, chiamiamo sobrietà la miseria e effetti del clima la debolezza di stomaco: si dice che la causa di tanti volti smunti e di tanta nudità coperta di

¹⁵ R. MENÉNDEZ PIDAL, “Introducción” alla *Historia de España*, Madrid 1947, t. I, v.I.

stracci è il sole che scotta e non vogliamo vedere la causa di tanti volti famelici in un'alimentazione insufficiente".

Dopo aver letto paragrafi come questo e molti altri simili, come si spiega la negazione dell'intenzione politica del libro, negazione che tende a collocarlo, da un lato, fra i libri di quei tecnici incapaci, quasi per deformazione, professionale, di inscrivere le loro osservazioni, ancorchè vere, in un orizzonte più ampio (quello della politica *tour court*, evidentemente) e dall'altro, nell'ambito delle esercitazioni pedantesche e moralistiche, e perciò stesso obbligatoriamente pessimiste, per mancanza di visione.

Ciò che alla fine significa ugualmente togliere al libro ciò che esso ha di più nuovo e di più positivo: il desiderio di assolvere al compito che il già menzionato padre Feijoo si era proposto nel suo Teatro critico universal: "el desengaño de errores comunes".

Gli è che il "maestro Azorin" ci si presenta come il rappresentante di una cul che non ha il gusto delle statistiche, dei numeri, delle osservazioni quantificate, in quanto preferisce ridurre la natura a paesaggio, a oggetto di contemplazione, quando non a natura morta, nella quale l'uomo rappresenta una "variante indipendente", sottratta tanto alle leggi della natura quanto a quelle della storia.

Si ha come la sensazione che la stessa Spagna non sia che un'entità metafisica, una fantasmagoria nel significato benjaminiano del termine del termine. E che la sua stessa collocazione geografica sia indifferente. Non fosse che per sottrarla a qualsiasi confronto e collocarla nell'ambito astratto di una "singolarità" incomparabile. Basta osservare la diversità del metodo espositivo, che dipende dalla diversa e opposta capacità di mettere a fuoco il fenomeno, per comprendere che la crisi dell'identità spagnola si era manifestata ancor prima del tragico anno del "desastre"..

Azorin cita Macias Picavea nel tentativo di opporsi a Mallada, il quale aveva scritto: "Per la sua bassa latitudine, in tutta la penisola dovrebbero crescere robusti l'ulivo,, l'Aranicio e il limlone; ma altre circostanze si oppongono al loro sviluppo in più dei nove decimi del territorio. La vite, che esige meno calore per crescere, non può fiorire in più della metà, e persino i cereali sono necessariamente limitati ad alcune provincie".¹⁶

Ma la citazione da Macias Picavea è estrapolata dal contesto e, in quanto tale, si presta ad essere utilizzata per contraddire Mallada: "In quelle

¹⁶ RAFAEL MACIAS PICAVEA, *El problema nacional*, Madrid 1899. Industriale e politico basco (1847-1899) di orientamento "rigenerazionista". Fondò e diresse il quotidiano "El Pueblo basco" (1867).

alture così aspre e gelate prospera la vite e fiorisce l'olivo, mentre in quei soavi campi francobelgi e inglesi non vive nessuno di quegli arbusti meridionali a meno che ciò non avvenga in una serra".¹⁷

Azorin sembra aver dimenticato che il libro di Macias Picavea, uscito subito dopo l'anno del "desastre", venne considerato da parte dell'opinione pubblica "novantottista", come la continuazione o anche l'aggiornamento e, in alcuni casi, il perfezionamento de *Los males de la patria*.

Resta, comunque, che quello di Azorin è uno strano modo di opporre a una verità un'altra verità, senza voler prendere atto di ciò che vuol dire l'interlocutore. Nel caso di Mallada, ma anche in quello del "rigenerazionista" basco Picavea, l'invito era esplicito: abbandoniamo le illusioni e le generalizzazioni e accettiamo la verità, non per non amare più la nostra terra, ma per renderci conto che non possiamo chiederle di più, soprattutto quando ci ostiniamo a chiederle in continuazione, impoverendola, senza curarla e senza darle ciò di cui avrebbe bisogno.

E' un dialogo tra sordi. Ma si tratta, in realtà, della conseguenza di un'idea fissa, di uno degli "idola" più radicati, quello dell'originalità, o meglio, dell'unicità della Spagna. Come se la Spagna non fosse Europa e per ciò stesso non facesse parte di un insieme, nel quale le economie si scontrano e si confrontano.

Da quella realtà bisognava partire, secondo Mallada, per costruire una Spagna non unica e incomparabile, ma una Spagna diversa, liberata da quegli "stimabili compatrioti, più gelosi della dignità nazionale che della giustizia", nelle cui mani è rimasto per molti secoli ciò che Mallada ha chiamato con felice intuizione nella quarta delle sue *Cartas Aragonesas*, (1905) "la bandiera della stupidità spagnola"¹⁸. Da lì bisognava partire, era quella la condicio sine qua non della "futura rivoluzione spagnola", che Mallada non ebbe la sorte di vedere, ma alla cui preparazione aveva dedicato tutta la sua opera e tutta la sua vita.

¹⁷ Cit.

¹⁸ *La futura revolución y otros escritos regeneracionistas*. Introducción por F.J. AYALA-CARCEDO Y STEVEN L. DRIEVER, Madrid 1998, pp. 239-331.